

Percorsi Preistorici: Antiche Rotte Preistoriche in Bassa Valle di Susa da Vayes a Novaretto

Roberta Crisarà*



Fig.1: Monti Pirchiriano e Rocca Sella all'imbocco della Valle di Susa (Foto: F. Boggia)

I Comuni della Bassa Valle di Susa (Caprie, Vayes, Condove, Chiusa San Michele, Sant' Ambrogio, Villardora) e della Val Sangone (Valgioie) si trovano in un territorio geograficamente ben definito e archeologicamente omogeneo e sono tutti compresi in un'area circoscritta e demarcata dalla due colonne d'Ercole che delimitano l'accesso alla Valle di Susa (Fig.1): i comuni si trovano a ridosso o alle pendici dei due monti che permettono l'accesso all'antico regno delle Montagne: il Monte Pirchiriano e il Monte Caprasio (Rocca Sella).

In tutti i siti sopra citati sono presenti evidenze archeologiche e incisioni rupestri che testimoniano l'antica frequentazione dell'area.

La distribuzione dei siti di interesse archeologico sul territorio permette di ipotizzare l'esistenza di itinerari preistorici¹ che connettevano Vayes al percorso continentale della Pietra Verde.

L'obiettivo di questa comunicazione è di tentare di rintracciare un breve tratto dell'antico sistema viario preistorico attraverso l'integrazione dei dati archeologici e dell'analisi di alcuni toponimi.

Toponimi, nomi di luoghi, di fiumi, nomi di montagne e di borgate riecheggiano suoni antichi la cui origine si perde nelle pieghe del tempo.

* Archeologa (titolo di Dottorato di Ricerca in Archeologia Preistorica conseguito presso l'Università Sapienza di Roma).

¹Desidero ringraziare sentitamente il Dott. F. Pinto per aver revisionato il testo, per il continuo confronto, le discussioni sul tema e i preziosi consigli.

Il paesaggio in Valle di Susa, e nel dettaglio in questa analisi, della Bassa Valle, è un paesaggio antico, che “parla” e narra di viaggiatori che giungevano in Valle da tutto il continente, di pastori e transumanza, di sentieri di montagna, di ghiaccio e neve, di un’epoca durante la quale la conoscenza del territorio, dell’acqua e del corso dei fiumi era essenziale per sopravvivere.

La centralità della Valle di Susa è determinata dalla presenza delle Montagne (la casa degli Dei) e della Pietra Verde (scisti e serpentino- scisti) trasportata a livello continentale in qualità *status symbol*.

Le montagne erano luoghi di contatto tra popoli, centri di potere, dove l’energia della Natura si palesava attraverso la potenza del sole, della neve e dell’acqua.

Diversi scavi archeologici hanno testimoniato la frequentazione della Bassa Valle di Susa a partire dal Neolitico² (IV millennio a.C.): gli scavi hanno esposto siti con occupazione stagionale, insediamenti permanenti, bivacchi, centri di cava e necropoli (come nel caso di Chiomonte, la Maddalena).

La Bassa Valle (e Vayes in particolare) doveva essere connessa al continente europeo attraverso i percorsi su cui viaggiava la Pietra Verde³. Il sito di Vayes⁴ era un luogo di centrale importanza per scambi e commerci come dimostrato dall’ampia diffusione della pietra verde levigata⁵ (Fig. 2, 4).

La vasta diffusione della pietra verde e la sua valenza come elemento simbolico, consentono di supporre che Vayes fosse inserito in una rete viaria che connetteva i rari luoghi di estrazione al resto d’Europa.

Se l’ipotesi relativa all’esistenza di un percorso preistorico fosse corretta, il suo ritrovamento potrebbe gettare nuova luce sulle radici preistoriche e megalitiche del popolamento vallivo.

² AA.VV. ArcheologiaPiemonte 5, 2016; BERTONE, FOZZATI (a cura di) 2002.

³ Per la distribuzione delle asce levigate in pietra verde di origine alpina su scala Europea con evidenza di affioramenti di eclogite e giadeite, si veda PÉTREQUIN, PÉTREQUIN 2011, pp. 122-126; PÉTREQUIN et alii, 2005, pp. 265-322, in particolare Fig. 4, pg. 279.

⁴ TARAMELLI 1903

⁵ AA.VV, Le vie della Pietra Verde, 1996.

L'attuale stato degli studi ha confermato l'occupazione tardo neolitica e preistorica in Valle di Susa come dimostrato dagli scavi effettuati nel sito di Vayes⁶; ulteriori dati confermano la presenza di importanti evidenze archeologiche tardo neolitiche presso il sito di Prese dei Rossi dove si trova un allineato megalitico⁷, a San Pancrazio, dove è stata individuata una camera ipogeica con *dromos* di accesso e in Borgata Sala dove si trova un grande riparo sotto roccia con incisioni rupestri.

Nella presente comunicazione si tenterà di rintracciare e ri-tracciare un breve tratto del percorso preistorico che collegava Vayes (sponda destra della Dora) e Novaretto (sponda sinistra della Dora) per dimostrare l'effettiva esistenza del tracciato preistorico che passava dalla Bassa Valle connettendola al resto d'Europa.

Caratteristiche Geomorfologiche dell'area

L'area qui analizzata si trova in Valle di Susa e confina, per la sponda sinistra della Dora, a N con la Valle di Lanzo, ad O con il comune di Condove, a NE con Rubiana, ad E con Villardora e a S scorre la Dora Riparia, e si sviluppa alle pedici del Caprasio (Rocca Sella); si inserisce nel settore delle

⁶ Nel dettaglio sono stati esposti a Vayes diversi strumenti in pietra verde tra asce, accette e scalpelli. Da Vayes provengono: 7 asce in giadeite con profilo triangolare (isoscele), testa acuminata e cuneiforme con dimensioni comprese tra 14,5 e 21 cm in lunghezza, tra 3 e 6 cm di larghezza e spessore tra 2,5 e 5 cm. Questa tipologia è la più attestata nel neolitico e in area alpina, particolarmente diffusa in territorio piemontese. Questa tipologia si inserisce nella categoria delle "asce lunghe". È stato esposto solo un esempio di ascia in giadeite a profilo ellittico; altri esemplari sono: un esempio di ascia di cloromelanite ellittica, 4 asce in anfibolite a profilo linguiforme, testa acuminata e cuneiforme (dimensioni analoghe alle accette in giadeite, un esemplare a sezione quasi circolare apparteneva ad uno strumento robustissimo), un'ascia in quarzite tipo cuneiforme (TRAMELLI 1903, tav I, fig. 2-6). A Vayes sono state messe in luce anche 4 accette: 3 in giadeite di tipo cuneiforme con margini levigatissimi (tipo più diffuso a Vayes) e un'accetta in cloromelanite (rettangolare). Le accette sono ricollegabili ad un orizzonte cronologico eneolitico con possibili paralleli con strumenti da Remedello. Infine sono stati portati in luce 2 frammenti di scalpelli (uno in elogiata e uno in giadeite).

Tutti gli strumenti sono prodotti utilizzando come litotipi giadeiti, cloromelaniti e eclogiti, materiali litici interamente riferibili alle unità geologica delle pietre verdi presenti nell'area dal Monviso alla Val Sesia. Pur essendo un vasta zona è una delle pochissime aree di estrazione della pietra verde. Altre asce in pietra verde rinvenute in Bassa Valle di Susa (FOZZATI, BERTONE, 1984, pp.1-30; BARELLO, FERRERO, UGGÉ, 2013, pp. 23-78) provengono da: Almese (Loc. Grange): ascia in pietra verde levigata quota 400 m; Borgone (Rupe di S. Valeriano) lama in pietra verde levigata; Caprie (Loc. Tuch la Roussa) accetta in pietra verde quota 450 m; Caselletto: ascia in pietra verde quota 550 m s.l.m.; Chianocco (Loc. Orrido): lama in pietra verde quota 550 m; Chiomonte: lame in pietra verde (quota 750 m); Mattie (Fraz. Menolzio lama in giadeite levigata); Mattie (fraz. Tanze): accetta in giadeite levigata, martello a mandorla con foro in diorite quota 730 m; Mocchie: lama in pietra verde levigata quota 792 m; Novalesa: 2 lame in pietra verde levigate quota 828 m; Oulx: accetta in pietra verde quota 1100 m; Rosta (loc. Corbiglia) lama in serpentino verde quota 400 m; Salbeltrand (sito indeterminato): lama in pietra verde levigata quota 1032 m; Sant'Ambrogio (loc. Roch du Prevost) cote in pietra verde levigata quota 380 m s.l.m.; accetta in pietra verde (?); Susa (loc. Balma di Gros): lama in pietra levigata (materiale non riscontrato) quota 560 m; Susa (Loc. Castello) lama in serpentino levigata (materiale non riscontrato) quota 550 m; Susa (loc. non identificata) 2 lame pietra verde levigata già nella collez. Fantaguzzi di Asti, oggi disperse.

Si noti che da Sant'Ambrogio fino a Mattie le lame/ asce/ accette, sono state trovate a quote comprese tra 380-550 m, si potrebbe immaginare quindi che il percorso preistorico si trovasse, in Bassa Valle, come la maggior parte degli insediamenti, in questa fascia altimetrica.

⁷ RUBAT BOREL 2010, p. 332.

Alpi Occidentali (sezione Alpi Graie) e confina con le valli di Lanzo e valli di Viù. La dorsale di destra della Valle di Susa costituisce lo spartiacque tra essa e le Valli Chisone e Sangone (Alpi Cozie).

L'area tra il Caprasio e il Pirschiriano è costituita da rocce dell'unità oceaniche e di fossa con rocce di natura basica (matagabbri e metabasi) e ultrabasica (serpentiniti) nel dettaglio tutta la zona rientra nell'unità tettonometamorfica che unisce la Bassa Valle di Susa con le Valli di Lanzo: tale formazione si estende verso est fino al Monte Musinè, verso nord nelle Valli di Lanzo fino al contatto con il massiccio del Gran Paradiso e verso sud a formare il Moncuni, il Monte S. Giorgio e le masse di serpentiniti tra Avigliana e Piossasco e quelle del monte Pirschiriano. Sul versante sinistro della valle questa unità affiora in modo continuativo da Condove fino allo spartiacque con la Valle di Viù ed è caratterizzata dalla presenza di: serpentiniti⁸, serpentinoscisti⁹, matagabbri¹⁰ e prasiniti¹¹.

I litotipi sono costituiti da prasiniti di colore verde a tessitura listata e anfiboliti verde scuro.

I rilievi sulla destra della Dora sono riferibili all'unità geologica delle pietre verdi e peridotiti¹² riflesso geologico della deriva dei continenti: le rocce si sono originate per metamorfismo dei corpi magmatici intrusivi (gabbri) formatesi durante l'apertura del Bacino Oceanico Piemontese per allontanamento delle Placche Continentali Euroasiatica e Africana. In tutta l'area si osserva la presenza di gabbri che hanno portato alla formazione nelle rocce di plaghe di colore verde- blu. Di particolare interesse risultano essere le formazioni ofiolitiche, rocce che da sempre hanno avuto un ruolo centrale nell'industria litica alpina¹³.

Evidenze archeologiche: Vayes e Novaretto

Il territorio è geograficamente favorevole all'occupazione antropica, in particolare l'area alle pendici del Caprasio è interamente esposta a sud e gode di temperature costanti durante tutto il corso dell'anno. Speroni rocciosi, conche e torrioni naturali bloccano i forti venti che altrimenti spazzano la Valle di Susa e garantiscono un perfetto controllo sulle vie di comunicazione. L'intero territorio a ridosso della Dora è ricco di evidenze archeologiche (dal neolitico al ferro e in modo

⁸ Rocce con tessitura massiccia a grana fine, la maggior parte di questa tipologia affiora nei pressi del monte Civrari.

⁹ Rocce fortemente laminate in presenza di contatti tettonici (come visibile nella strada che collega Chiodo a Pero Aldrado)

¹⁰ Rocce caratterizzate da una struttura massiccia, tessitura da granoblastica a scistosa; inclusi minerali; affioranti soprattutto nel settore orientale della valle presso Caprie, Mocchie, Campambiardo, Vallone Rio Sessa

¹¹ Rocce ofiolitiche a grana leggermente fine derivanti da rocce basaltiche o gabbri.

¹² Si ringrazia la Dott. Claudia Rostagno per la consulenza fornita nell'analisi geologica dei litotipi del complesso di Prese dei Rossi.

¹³ Si pensi ad esempio alle serpentini o alle rocce ofiolitiche impiegate per la produzione di oggetti in pietra verde levigata impiegata fin dal neolitico in ambito alpino per la produzione di anelli o asce e che continueranno ad essere prodotte ancora nell'età del Bronzo e che avevano un valore simbolico e di prestigio di grande rilevanza (GAMBARI- VENTURINO GAMBARI 1998; COCCHI GENIK 1996).

ininterrotto dal periodo romano al medioevo) distribuite in modo coerente ed omogeneo dalle pendici alla vetta del Monte Pirchiriano e del Caprasio.

Vayes¹⁴

Il riparo Rumiano è stato oggetto di indagine archeologica con scavi eseguiti da A. Taramelli tra il 1900 e il 1901¹⁵. Gli scavi hanno consentito di collocare cronologicamente il sito tra il tardo neolitico e l'eneolitico. I ritrovamenti più importanti sono riferibili ad asce ed accette in pietra verde (fig. 2, 4); in fase di scavo sono stati esposti anche altri materiali: ceramica (fig. 5) e strumenti in osso (punte trasversali ricavate per la maggior parte da metacarpi di bovini) impiegati principalmente come punte di freccia¹⁶.

Taramelli sottolinea come la Valle di Susa sia da sempre stata luogo di transito privilegiato per attraversare il massiccio delle Alpi Cozie (in particolare attraverso i due valichi del Frejus e del Cenisio¹⁷). Il passaggio metteva in comunicazione i due versanti della catena montuosa e i loro pendii.

E' interessante notare come Taramelli sottolinei che *“parecchi eventi della storia della civiltà hanno la loro localizzazione topografica lungo questa vallata”*¹⁸.

L'interesse nel trovare rotte e passaggi attraverso i valichi di montagna e le vie alpine è il diretto riflesso di contatti continui e molto antichi tra le varie popolazioni preistoriche: non solo scambi e commerci, ma soprattutto interazioni e rapporti sociali fra gruppi umani alla base degli spostamenti sulle e attraverso le montagne.

Piolti¹⁹ aveva già individuato il riparo sotto roccia (Riparo Rumiano) che in origine era parzialmente coperto da massi franati in antico.

La frana già in antico aveva interessato l'area del riparo che si trova a ridosso di uno sperone roccioso a picco sulla Valle. Il riparo è costituito da un enorme masso rovesciato e disposto in modo obliquo contro la parete di roccia verticale così da creare un vano di 6 m di lunghezza e 4 m di larghezza. La parete di fondo è chiusa da altri massi in crollo.

¹⁴ Vayes coordinate: 45.105076, 7.294893

¹⁵; TARAMELLI 1903; PADOVAN 2010.

¹⁶ L'industria in osso sostituisce quella in selce per scarsità di questo materiale in Valle di Susa. Poche sono le punte o gli strumenti in selce rinvenute sul territorio valsusino oggetto d'indagine: si ricorda il rinvenimento di uno strumento in selce a Cesana, quota 1354 m (RONDOLINO 1930, pp. 7-40; FOZZATI, BERTONE, 1984, p. 10).

¹⁷ E' tuttavia possibile che esistessero altri passaggi per attraversare le montagne. Durante la preistoria (come particolarmente evidente durante l'età del Bronzo) la vie erano segnate dai fiumi e dal loro corso, quindi è plausibile che un possibile valico tra Piemonte e Francia esistesse seguendo il corso della Dora oltre che lungo il corso del Cenischia.

¹⁸ TARAMELLI 1903, p.1.

¹⁹ PIOLTI 1899; TARAMELLI 1987, p. 101

La localizzazione del sito archeologico è ottimale perché si trova vicino alla Dora, a sorgenti ed è circondato da boschi rigogliosi. La sua posizione è dominante sulla Valle²⁰ e si trova (esattamente come la conca di Caprie) in una area riparata dai venti che soffiano forti e continui.

Gli scavi si sono concentrati unicamente nel riparo dal momento che le attività di cava con uso di mine ha fortemente danneggiato i livelli archeologici.

La prima campagna di scavo risale al 1900, la seconda al 1901 (Taramelli-Pioliti). Sono stati scavati 3 strati: il primo, costituito principalmente da terriccio, ha restituito qualche frammento di ceramica, un osso lavorato, qualche guscio di conchiglia e un frammento di accetta levigata.

Il secondo strato era costituito da massi di frana, mentre il terzo è lo strato che ha restituito la maggior parte delle evidenze (ceramica²¹, resti di pasti e lacerti di strato pavimentale).

²⁰ Vayes si trova a metà strada tra Susa e lo sbocco vallivo verso la pianura.

²¹ Gli scavi hanno permesso di distinguere tre gruppi di manufatti in ceramica: 1) ceramica con impasti grossolani e superficie scabra; 2) ceramica lisciata a spatola e 3) una classe in ceramica fine con superficie brunita. Gli inclusi sono principalmente minerali (quarzo, anfibolo, feldspato). La cottura era fatta in ambiente ossidante (superficie più cotte esternamente: le superficie esterne sono rossiccia, l'interno grigio). I frammenti sono riferibili a grandi giare con fondo piatto (grandi contenitori usati probabilmente per conservare derrate alimentari/ solidi). Le decorazioni dei contenitori grossolani sono costituite da cordoni impressi con stecco in osso o decorati con punta acuminata. Presenti anche punzoni alternati a bugne/ bozze. La ceramica lisciata presenta una cottura prolungata con superfici completamente rosse, più impermeabili e resistenti. Le forme di questa classe ceramica sono arrotondate con fondo piatto e pareti curve o coniche (alcune forme ricordano le forme troncoconiche della ceramica tipo Remedello). Si riconoscono prese ad anello su orlo (Arene Candide) o bugne (nelle forme più grandi). Questa classe presenta dimensioni più piccole rispetto a quella grossolana (si riconoscono alcune pentole e contenitori per liquidi). La decorazione principale è costituita da cordoni poco rilevati incisi con punta a stecco (TARAMELLI 1903, tav. IX, 2); la ceramica fine presenta decorazione a listello e impressioni distanziate una dall'altra. Altre decorazioni registrate sono: cordoni molto rilevati con incisioni realizzate con punte o stecche (ascrivibili alle tipologie decorative a denti di lupo o a "V"; TARAMELLI 1903, Tav. IV, 7, 8, 12). Le fasce ripetute di cordoni a rilievo sembrano richiamare i cesti ad intreccio in vimini).

La presenza di un set ceramico composito e completo (*pithoi*, grandi contenitori per la conservazione di derrate alimentari, ciotole emisferiche, contenitori per liquidi, pentole) suggerisce che dovevano essere conservate grandi quantità di derrate alimentari, con contenitori destinati ad un consumo individuale del cibo e dei liquidi. La presenza di grandi contenitori per derrate alimentari/ liquidi suggerisce che il sito era occupato (se non in modo continuativo durante tutto l'anno) ad intervalli regolari nel tempo. Sulla base della composizione del set ceramico si può intuire che le modalità di consumo del cibo erano individuali. Sarebbe opportuno valutare la capacità delle pentole per ipotizzare le modalità di cottura e la quantità di cibo che poteva essere preparato. La domanda che ci si potrebbe porre è legata alle modalità di approvvigionamento delle derrate: se il sito non era frequentato in modo continuativo ed era occupato da specialisti per attività di cava/ lavorazione della pietra verde è improbabile che gli stessi fossero al contempo agricoltori stabili. E' probabile quindi che esistessero degli interlocutori che fornivano questi beni. E' molto interessante notare che da Vayes provengono frammenti ceramici ascrivibili all'intero set funzionale: erano presenti *pithoi* per immagazzinamento a lungo termine, giare di medie dimensioni per lo stoccaggio a medio- breve termine, contenitori molto cotti destinati ai liquidi, ciotole per il consumo del cibo e pentole per la cottura del cibo. L'insieme dei residui ossei riferibili a resti dei pasti è costituito ossa di bovini/ovini rinvenuti in stato estremamente frammentario: questo dato, se confrontato con l'elevato grado di ossidazione delle pentole, suggerisce che la cottura dei cibi avveniva su focolare con la pentola a diretto contatto con il fuoco. Tale tecnica di cottura è riferibile alla preparazione di bolliti e stufati. Questa modalità di cottura prevede l'esposizione prolungata della pentola al fuoco; la bollitura rende le ossa più morbide e le frammenta maggiormente rispetto ad una cottura veloce allo spiedo o alla brace che avrebbe determinato il ritrovamento di resti carbonizzati più che calcinati.

Gli scavi hanno interessato anche i livelli sotto il riparo dove sono stati portati in luce frammenti di ceramica, asce e accette in pietra verde levigata.

Un punto certamente interessante è costituito da una dato in negativo ossia l'assenza di una necropoli: questo potrebbe dipendere dal fatto che il terreno era troppo sconvolto, o dal fatto che la necropoli poteva essere localizzata in un altro luogo.

Novaretto: Evidenze archeologiche

Nel 1947²² Capello, in occasione dei lavori di estrazione della torba nello stagno di Novaretto²³, riconobbe qui un insediamento palafitticolo. In quell'occasione fu esposto un complesso di strutture lignee sistemate su un'impalcatura aerea costituita da circa un centinaio di pali, ottenuti da tronchi interi, infissi verticalmente senza collegamenti basali trasversali²⁴ e disposti a distanza di circa 2 m uno dall'altro su doppia fila. L'impianto era installato in ambiente limnico e non spondale (come nel caso dell'insediamento palafitticolo del lago grande di Avigliana) secondo un tipo insediativo tipico degli orizzonti dell'Antica Età del Bronzo dell'Italia Settentrionale²⁵. Le abitazioni erano raggiungibili attraverso passerelle lunghe 10-20 m sostenute da semplici pali infissi. L'abitato palafitticolo era privo di palizzate esterne²⁶.

I passaggi sospesi conducevano ad un gruppo di almeno 7-8 capanne probabilmente collegate fra loro da passaggi secondari. Verso il lato occidentale dell'area sono stati trovati legnami sparsi e tronchi isolati, ciò suggerisce²⁷ che ipoteticamente a monte si trovassero altre capanne.

Non è stato possibile, al momento dello scavo, ricostruire la pianta delle capanne, però a giudicare dalla lunghezza dei pali esse dovevano essere di modeste dimensioni. Capello nella sua relazione specifica *"Per questo stesso motivo la loro altezza sulle acque della palude non doveva essere notevole: infatti tanto quelli infissi trovati verticalmente quanto gli altri (pali n.d.r) avevano lunghezza da m. 2 a 2,50 con diametro costante da 20 a 30 cm. I primi erano acuminati nella parte inferiore e tozzi nella superiore e fortemente torbificati alle estremità, segno questo di lunga permanenza nello strato torboso"*.

Presso la sponda furono ritrovati ceppi in parte torbificati sui quali si leggevano bene segni di tagli intenzionali, probabilmente utilizzati per accendere i fuochi.

²² CAPELLO 1947, p. 3-10.

²³ Novaretto, coordinate: 45.117476, 7.360409

²⁴ BERTONE 2006, p. 87; Barocelli Piero (BAROCELLI 1926) aveva inizialmente sostenuto si trattasse di una bonifica di tronchi, ma le indagini hanno dimostrato la presenza di un inserimento palafitticolo.

²⁵ COCCHI GENIK 2009

²⁶ Esiste un plastico del villaggio palafitticolo realizzato da Aureliano Bertone che attualmente è esposto presso la Torre Comunale di Sant'Ambrogio di Torino in seguito ad un prestito temporaneo concesso dal Comune di Caprie. La riproduzione grafica si trova in BERTONE 2006, fig. 2, p.88.

²⁷ CAPELLO 1947, p. 3-10.

Nella massa torbosa in prossimità dei pali furono esposti piccoli cumuli di terriccio cinereo (interpretabili come avanzi di focolari), residui fittili e molte ossa frammentate (residui di pasti²⁸).

La maggior parte dei manufatti fu gettata in fase di sterro, ma fu assicurato a Capello che non era presente alcun oggetto di metallo.

La ceramica era prevalentemente ascrivibile alla classe grossolana con impasto eterogeneo, inclusi minerali di grosse dimensioni (cristalli di quarzo sparsi nella massa argillosa rossa o nera friabile, di spessore variabile da 10 a 16 mm).

Le principali forme riconoscibili sono riferibili a larghi vasi conici fatti a mano e malcotti²⁹.

Solo qualche frammento presenta tracce di decorazione tra cui si riconoscono le applicazioni a nastro con impressioni digitali a pizzico³⁰, già ritrovata nei fittili di Alba e di Vayes.

Dalla torbiera provengono anche due oggetti di terracotta raffiguranti statuette (idoletti?³¹) oggi dispersi e un percussore in pietra verde³².

Altri insediamenti palafitticoli (nelle immediate vicinanze e in territorio Piemontese) sono: le palafitte del Lago Piccolo di Avigliana (villaggio costruito sulle sponde del lago) e il grande villaggio palafitticolo di Viverone³³. A Mecurago, in provincia di Novara, nel 1860 fu esposto un

²⁸ Furono riconosciuti in fase di scavo (CAPELLO 1947, p.3-10) anche alcune epifisi femorali, un grande osso scapolare destro apparente al genere *bos*, la parte superiore di un cranio ovino (privo di corna), frammenti di mandibole di ruminante, resti di palchi di cervidi (valore sacrale) e resti di molluschi attribuibili a *Anodonta* (*Brug.*) e *Unio* (*Betzius*). Anche nella stazione di Novaretto i resti faunistici di pasto sono riferibili ad ossa di bovini- ovini rinvenuti in stato molto frammentato. In fase di scavo sono stati riconosciuti resti di focolari. La presenza di focolari confermerebbe quanto ipotizzato per Vayes, ovvero che la cottura dei cibi avveniva a diretto contatto con il fuoco ed era prolungata: le pentole dovevano essere posizionate direttamente sul focolare a contatto con il fuoco. Questo tipo di cottura è impiegata per la preparazione di stufati e bolliti. La cottura alla brace o allo spiedo avrebbe lasciato sulle ossa segni di carbonizzazione.

²⁹ Anche a Novaretto, come a Vayes erano presenti grandi contenitori (*pithoi*) realizzati in ceramica grossolana la cui funzione è strettamente connessa alla conservazione di alimenti solidi (derrate alimentari) o di liquidi abbondanti. Si ricorda che in fase di scavo sono state riconosciute 7-8 capanne di piccole dimensioni quindi il numero degli abitanti dove essere molto limitato.

³⁰ Come già documentato nei siti di Vayes e Alba, (CAPELLO, DORO, 1939, pag. 169-177, 1939 con bibliografia completa sulla stazione); BERTONE 2006.

³¹ Non sono stati trovati in Valle di Susa frammenti o oggetti in ceramica riferibili concretamente ad idoletti, ma da Chiomonte- La Maddalena proviene un frammento ceramico inciso decorato con il tipico motivo iconografico degli oculiformi. “*L’iconografia degli oculiformi- scrive Gambari - presenti sul frammento ceramico di Chiomonte è un unicum in Italia Settentrionale e nell’arco alpino e rimanda ad una corrispondenza impressionante alla penisola Iberica... e con l’iconografia degli idoli ad occhi in pietra ed osso della seconda metà del IV millennio nel Mediterraneo occidentale e nella penisola Iberica*” (GAMBARI 2016, p.14). L’assenza di ritrovamenti potrebbe non corrispondere ad assenza di culto. La scarsità di materiale potrebbe dipendere dalla carenza di scavi/ o modalità di raccolta dei materiali o dalla tipologia degli insediamenti. Si ricorda inoltre la presenza di un grande menhir presso il sito di Prese dei Rossi che potrebbe facilmente essere connesso al culto della Dea Madre cui potrebbe riferirsi anche il frammento ceramico di Chiomonte con decorazione ad occhi.

³² Capello (CAPELLO 1947, p. 3-10) descrive il ritrovamento scrivendo che “*Gli operai confermano inoltre che fu pure trovata una pietra sferoidale, un po’ appiattita, nera, e di roccia dura, grossa come un pugno, presentante un solco tutt’attorno, che lascerebbe pensare ad un percussore in pietra verde*”.

³³ BERTONE - CARANZANO - ROSSI 2004; CARANZANO 2012.

villaggio palafitticolo datato al Bronzo Antico centro di notevole importanza per produzione e scambio di oggetti di prestigio³⁴ e controllava l'accesso a vie commerciali sia via acqua (fluviali) sia via terra in pianura. A Montalto Dora si trovano i resti di un altro villaggio palafitticolo datato al Neolitico medio (4900- 4500). Gli scavi hanno permesso di mettere in luce vasi a bocca quadrata. In questo caso il villaggio palafitticolo è di tipo perilacustre, tipico del Piemonte e della Lombardia Occidentale.

Tracce di Percorsi

Le evidenze archeologiche sopra descritte confermano la presenza di gruppi umani stanziati in modo semi-permanente tra la conca di Vayes e quella di Caprie a partire dal Neolitico; i resti di insediamenti e tracce di occupazione lungo tutto corso della Dora Riparia confermano che l'intera valle era occupata certamente a livello stagionale, ma in alcuni casi sono documentati siti permanenti (ad esempio Chiomonte La Maddalena).

La presenza di siti e la loro ubicazione lungo una grande via d'acqua (la Dora) suggerisce che il fiume era l'asse lungo il quale si era sviluppato il popolamento vallivo.

I fiumi sono sempre stati essenziali per la sopravvivenza dell'uomo: le grandi civiltà si sono tutte sviluppate lungo il loro corso non solo per la disponibilità di acqua e la fertilità del terreno, ma perché erano vie di comunicazione e il loro corso garantiva possibilità di contatti, scambi e commerci. Le relazioni tra diversi gruppi ha favorito lo scambio non solo di beni materiali ma anche e soprattutto di conoscenza e favorito lo sviluppo del linguaggio.

Solitamente si parla di siti, valichi e spostamenti, ma quello su cui si può riflettere è cercare di identificare gli antichi percorsi battuti da commercianti, viaggiatori e pastori. Non è infatti certo che gli antichi percorsi preistorici coincidano completamente con le attuali vie di comunicazione.

Esiste quindi un modo per rintracciare tratti del percorso preistorico?

Si deve senz'altro partire dal considerare che un percorso per essere attraversato ha bisogno di essere tracciato, deve essere strutturato, e visibile: i percorsi dovevano essere fruibili in sicurezza, dovevano essere segnati e presidiati. Sicuramente i percorsi si sviluppavano lungo i fiumi e i fiumi stessi erano usati come vie/ strade.

La domanda che ci si pone è la seguente: oltre alle evidenze archeologiche, è possibile ad oggi rintracciare lungo i fiumi segni tangibili e concreti degli antichi percorsi?

In merito all'ipotesi relativa all'esistenza di un percorso continentale della pietra verde (che aveva in valle il centro in Vayes) si deve supporre che chi occupava l'area durante la preistoria (per un arco cronologico che va dal tardo Neolitico al Bronzo Finale) avesse una profonda conoscenza del territorio.

Si deve presumere inoltre che esistesse un'organizzazione territoriale rigorosa con una regolare distribuzione di siti maggiori e minori riflesso di una proto-gerarchia insediamentale.

Gli scavi archeologici fino ad ora condotti hanno permesso di mappare diverse tipologie di siti: siti occupati stagionalmente, bivacchi, siti con occupazione permanente, siti di cava e siti a carattere

³⁴ Produzione e scambio di bottoni in *faiance* di ispirazione mediterranea lungo le vie fluviali fino all'Emilia.

funerario. Sulla base di tali dati è possibile quindi ritenere plausibile che esistessero insediamenti con funzione di *central place*³⁵ circondati da siti minori.

Per quanto concerne la Bassa Valle di Susa ci si potrebbe domandare come veniva usato lo spazio, quali attività si svolgevano sul territorio e come erano strutturati i gruppi umani preistorici. Gli insediamenti, i bivacchi e i siti sono stati frequenti a volte in modo ininterrotto dal neolitico all'età del ferro e l'analisi dei dati conferma nella maggior parte dei casi continuità culturale. Per questo motivo si propone un confronto tra i due siti maggiormente conosciuti in Bassa Valle di Susa (Vayes e Novaretto) tra Tardo Neolitico ed età del Bronzo.

Pretendo dai due casi studio sopra presentarti si cercherà di individuare la loro funzione nel territorio e le attività che qui si svolgevano.

Vayes è stato identificato come insediamento destinato ad attività di estrazione/lavorazione della pietra verde; sono state documentate in fase di scavo 3 tipologie ceramiche (grossolana, lisciata e fine) con presenza di grandi pithoi per le derrate alimentari. A Novaretto è stato riconosciuto un insediamento palafitticolo di tipo limnico e sono state trovate tracce di focolari. Sette ceramiche complete sono stati ritrovati in entrambi gli insediamenti.

Si ipotizza che i due siti oggetto di studio e localizzati sulle due sponde opposte della Dora, potessero essere connessi e facessero parte di un tracciato definito e progettato in modo da garantire il collegamento lungo e sul fiume.

Se la tesi si dimostrasse effettivamente plausibile si deve dimostrare che esistevano sul territorio figure preposte al controllo del tracciato, ovvero degli specialisti, la cui presenza giustificerebbe anche l'idea di una società con una precisa organizzazione territoriale con prime evidenze di gerarchizzazione pur su base egualitaria.

A Vayes erano presenti specialisti per la lavorazione della pietra verde, ma al contempo il sito era un luogo centrale perché da qui la pietra verde iniziava il viaggio verso l'Europa. Questo dato suggerisce che dovevano essere presenti *in loco* specialisti in grado di gestire e controllare gli spostamenti sulle vie di montagna. Queste figure potrebbero essere definite "guide".

Le guide dovevano avere una profonda conoscenza del tracciato e soprattutto delle montagne da attraversare, dovevano conoscere l'ubicazione delle materie prime e delle variazioni stagionali in modo da aprire le vie quando i passi erano più sicuri.

Per procedere alla verifica delle diverse ipotesi qui proposte si partirà inizialmente basandosi sulla considerazione dei dati archeologici certi raccolti durante gli scavi:

- 1) Gli insediamenti, le diverse tipologie di materiali come ceramica, industria litica levigata, industria su osso, le evidenze megalitiche, le pietre incise, confermano la frequentazione già in antico (dal neolitico) dei versanti montani.
- 2) Il sito di Vayes era un sito con presenza di pietra verde levigata.
- 3) I materiali e le differenti tipologie insediamentali ci permettono di ricostruire la facies archeologica di riferimento e i possibili legami tra gruppi della Valle con le aree limitrofe e i

³⁵ Siti con funzione di centri di controllo politico- amministrativo rispetto a siti minori. Non sono evidenti elementi che giustifichino l'esistenza di differenziazioni gerarchiche tra gruppi, non è pertanto possibile pensare all'esistenza di modelli di società definibili *chiefdom*, ma quello che emerge è che esistevano certamente centri maggiori occupati in modo permanente e centri minori gravitanti attorno ai principali. Probabilmente si potrebbe parlare di un sistema di tribù che controllavano porzioni di territorio, ma con legami politici e di potere di tipo egualitario.

contatti con i versanti francesi delle Alpi in un'orizzonte cronologico compreso tra il tardo Neolitico e l'età del Bronzo.

Si deve quindi procedere a dimostrare l'esistenza di un percorso preistorico presidiato dalle guide lungo il quale dovevano essere presenti "segnali" utili a chi attraversava la Bassa Valle in direzione delle montagne e, in secondo luogo, identificare la lingua con la quale tradurre tali indicazioni di percorso.

Per dimostrare l'effettiva presenza di una rete viaria preistorica si ipotizza che i "di-segni" presenti sulle pietre incise e molti toponimi in Valle siano gli effettivi segnali del percorso che connetteva la Bassa Valle all'Europa e che l'antica lingua utilizzata per i segnali (incisioni e toponimi) fosse il Sanscrito.

La traduzione della parola *Sanskrito*³⁶ è molto specifica e indica un linguaggio sacro, una lingua parlata usata per usi sacri, conosciuta da iniziati (*saMskRta*) e indica al contempo un luogo preparato (*saMskRta*).

"*Sanskrito*" è riferibile sia ad un tipo di **linguaggio sacro** (*saMskRta*: "parola formata secondo regole precise") sia a **luoghi appositamente "preparati"** e in questi termini acquisisce valore "geografico".

Un *luogo preparato* corrisponde ad un luogo appositamente scelto e strutturato per assolvere determinati compiti (ad esempio luogo di sosta, di approvvigionamento) che viene reso "culturale" dall'intervento di persone "iniziate" alla conoscenza (*sa*) ovvero le guide.

L'applicazione del Sanscrito ad alcuni toponimi della Bassa Valle permette di chiarire il valore che avevano questi luoghi nel contesto del percorso preistorico.

³⁶ Per le traduzioni: dizionario di sanscrito su web <https://www.learnsanskrit.cc>

Analisi dei Toponimi: Vayes- Novaretto

Vayes³⁷

- **vay-es:** *vay* (andare), *es* (andare, muoversi): andare- andare
- **vaya- es:** *vaya* (guida), *es* (andare, muoversi): guida per andare, guida per muoversi
- **vaya-sa:** *vaya* (guida), *sa* (conoscenza): conoscenza della guida
- **vaya-sa:** *vaya* (guida), *sa* (eccellente): guida eccellente
- **vaya-sa:** *vaya* (guida), *sa* (migliore): guida migliore
- **vaya-sa:** *vaya* (guida), *sa* (insegnate): guida insegnante
- **vaya- sa:** *vaya* (guida), *sa* (percorso, strada carrabile): guida per la strada/ guida per il percorso
- **vayas**³⁸: *vayas* (cibo): ristoro, cibo

Sulla base della traduzione si può evincere che a Vayes (*vay- es*: andare- andare) erano presenti le guide (*vayas*) alpine che presidiavano i sentieri ed erano preposti al controllo del percorso (*sa*)³⁹. Il nome Vayes indica che il sito era una tappa centrale nel percorso (*vay-es*= andare-andare) a livello europeo dove si poteva trovare ristoro (*vayas*= cibo⁴⁰) e dove erano presenti le guide (*vayas*) della montagna.

Il toponimo Vayes è altamente significativo perché è direttamente connesso al movimento: *vay* (andare) *es* (andare); nel sito di Vayes si trovavano le guide (*vayas*) che avevano al conoscenza (*sa*) per andare (*vay*) sulla strada/ percorso (*sa*).

³⁷ Traduzioni da <https://www.learnsanskrit.cc>

³⁸ *vaya* significa anche “uccello, corvo”. In prossimità del riparo Rumiano la parete rocciosa, verticale sul fondovalle, ha la forma di una testa di uccello. *vaya* indica anche il “corvo” o “qualsiasi tipo di uccello”; il termine significa anche “tribù alata”. E’ di notevole interesse che presso il sito di Prese dei Rossi siano presenti due pietre scolpite, una a forma di uccello (*vaya*: guida) l’altra di pesce (*pitha*: pesce, posto): la presenza di pietre lavorate (scolpite o incise) non è casuale, ma vanno entrambe interpretate come precise indicazioni di percorso: le due pietre potrebbero essere il “segnale” che indicava la strada (*vata*: uccello, strada; *sa*: uccello, conoscenza, strada carrabile, insegnate, saggio) per il posto (*pitha*: pesce, posto) delle guide (*vaya*: uccello, guida). Pesce si può tradurre anche con *muka* (pesce; *mukha*= capo delle guide).

³⁹ Una tappa fondamentale del percorso delle montagne oltre a Vayes era sicuramente Susa: *su* (eccellente) *sa* (strada carrabile) ossia strada eccellente, buona strada; strada per andare; Susa era certamente uno snodo fondamentale perché è alle pendici delle montagne e dei valichi.

⁴⁰ Si ricorda a tal proposito che il sito sorge in mezzo ai boschi, nei pressi di sorgenti e che gli scavi hanno permesso di esporre oltre agli strumenti in pietra verde levigata, anche grandi contenitori di ceramica la cui forma e dimensioni suggeriscono che la loro destinazione d’uso fosse quella di *pithoi* ossia contenitori per stoccaggio alimentare. Dagli stessi strati provengono anche ciotole e contenitori di piccole medie dimensioni dal fondo piatto la cui funzione è certamente legata ad un consumo individuale.

Novaretto: Analisi del toponimo

- **nAva- ratha:** *nAva* (barca) *ratha* (veicolo/carro, colui che va con il carro): barca- carro / colui che va con carro⁴¹
- **nAva- rAta:** *nAva* (barca) *rAta* (consegnata/data): barca consegnata
- **na-vara-ta:** *na* (conoscenza), *vara* (momento, migliore, scelta), *ta* (passaggio/ attraversamento): conoscenza momento (migliore, scelta) attraversamento
- **na-var-ta:** *na* (conoscenza) *var* (acqua) *ta* (attraversamento): conoscenza per l'attraversamento dell'acqua
- **na-var- ta:** *na* (no) *var* (acqua) *ta* (attraversamento): no attraversamento acqua
- **na-var- ta:** *na* (no) *var* (acqua) *ta* (suono): no acqua suono
- **na-var- ta:** *na* (conoscenza) *var* (acqua) *ta* (suono): conoscenza suono dell'acqua
- **na vara ta:** *na* (conoscenza) *vara* (opportunità) *ta* (attraversamento): conoscenza dell'opportunità di attraversamento
- **na var tha:** *na* (no) *var* (acqua) *tha* (, rumore forte): no acqua rumore forte
- **na var tha:** *na* (no) *var* (momento) *tha* (, rumore forte): no momento rumore forte
- **na vara Ta:** *na* (casa-acqua), *vara* (luogo designato) *tha* (cibo): casa acqua, luogo designato per il cibo
- **na-vah-ratha:** *na* (conoscenza) *vah* (guidare/ condurre) *ratha* (carro): conoscenza per guidare/ condurre il carro
- **na-va- ratha:** *na* (no) *va* (acqua) *ratha* (carro): no acqua, carro
- **na-va-ratha:** *na* (no) *va* (acqua, potente) *ratha* (carro): no carro con acqua potente
- **na-vaha-ratha:** *na* (conoscenza) *vaha* (strada) *ratha* (carro): conoscenza della strada per il carro
- **na-vaha-ratha:** *na* (conoscenza) *vaha* (strada, fiume) *ratha* (colui che va, viaggiatore): conoscenza strada/ fiume del viaggiatore
- **na-vaha-ratha:** *na* (no) *vaha* (fiume) *ratha* (carro): no carro nel fiume
- **na-var-hata:** *na* (conoscenza) *var* (acqua) *hata* (che è aumentata/salita): conoscenza dell'acqua che è salita
- **na-var-hatha:** *na* (conoscenza) *var* (acqua) *hata* (forza, violenza): conoscenza della forza (violenza) dell'acqua

A Novaretto nel villaggio palafitticolo (*na*: recinto, casa-acqua) si poteva fare una scelta (*vara*): attraversamento (*ta*) del fiume (*vaha*) con la barca (*nAva*) o, in assenza di acqua o con poca acqua (*na-va*: no acqua), si poteva procedere con il carro (*ratha*).

Il villaggio era anche una sorta di “osteria” dove si poteva mangiare (*tha*) e trovare le guide/ (*nava*= corvo=*yama*= colui che guida; *vayasa*= corvo ossia *vaya-sa*= conoscenza della guida). Le guide avevano la conoscenza (*vaha*= *veda*= conoscenza sacra) per comprendere se l'attraversamento (*ta*) si doveva effettuare con la barca (*nAva*) o proseguire con il carro (*ratha*). Esse avevano la conoscenza (*na*) per guidare (*vah*) il carro (*ratha*) e la conoscenza (*na*) della strada (*vaha*) per il

⁴¹ Come per Mecurago, la traduzione dal Sanscrito di Novaretto pone l'accento sulla modalità di movimento: barca/ carro.

carro (*ratha*). Le guide avevano la conoscenza (*na*) del momento (*vara*) migliore (*vara*) per l'attraversamento (*ta*) dell'acqua (*var*).

La conoscenza (*na*) del suono (*ta*) dell'acqua (*var*) potrebbe fa riferimento alla scelta (*vara*) del momento (*vara*) migliore (*vara*) per l'attraversamento (*ta*). Il momento migliore (*vara*) poteva essere quando c'era poca acqua (*var*, quantità, acqua): no (*na*), acqua (*var*) rumore forte (*tha*); no (*na*) momento (*var*) rumore forte (*tha*): se l'acqua fa un forte rumore non è il momento di passare.

Il toponimo Novaretto indica un luogo di passaggio dove le guide indicavano il momento migliore (*var*) per l'attraversamento (*ta*) del fiume (*vaha*) e conferma che il fiume (*vaha*) era la strada (*vaha*) seguita dai viaggiatori che si potevano muovere con barca (*nAva*) o carro (*ratha*) a seconda della corrente e del livello dell'acqua. "vaha" è la conoscenza (*vaha=veda*, conoscenza sacra) della corrente (*vaha*) del fiume (*vaha*) della strada (*vaha*) e dei veicoli (*vaha= carro*).

Non (*na*) si poteva effettuare l'attraversamento (*ta*) se la corrente (*vAha*) del fiume (*vaha*) era troppo forte (*na var hata*: conoscenza dell'acqua che è salita); non (*na*) si poteva passare con il carro (*ratha*) con l'acqua potente (*va*) e allo stesso modo, se il fiume (*vaha*) non (*na*) aveva acqua (*var*), non era navigabile quindi l'opzione (*vara*, scelta) era usare il carro (*ratha*).

Si ipotizza che Novaretto fosse una stazione di interscambio modale: se andavi verso la foce il fiume era navigabile (*nava*) perché la corrente era meno forte, altrimenti si doveva proseguire con il carro (*ratha*) sulla strada (*vaha*). Per l'attraversamento (*ta*) bisognava conoscere (avere la conoscenza, *na*) il livello dell'acqua (la quantità, *vara*) e il momento migliore (*vara*).

La conoscenza (*na*) dell'acqua (*var*), della sua forza (*hatha*) e del momento (*vara*, quantità) migliore (*vara*) era "un'inevitabile necessità" (*hatha*) per evitare l'uccisione (*hatha*): *na* (no) *var* (acqua) *hatha* (uccisione): no acqua uccisione.

A Novaretto si poteva lasciare la barca (*nAva*) e procedere con il carro (*ratha*).

Si deve sottolineare che il termine *vaha* (fiume, corrente) in sanscrito significa anche strada: i fiumi erano infatti vere e proprie strade usate per orientarsi e spostarsi: sul fiume ci si spostava con canoe, zattere, barche e lungo il fiume (*vaha*), sulla strada (*vaha*) con il carro (*vaha*) o cavalli (*vaha*).

La strada (*vaha*, fiume) si poteva percorrere con il carro (*vaha*) o con la barca (*nAva*) se avevi la conoscenza (*na*) della corrente (*vaha*): *na- vaha- ratha*: conoscenza (*na*), strada/fiume (*vaha*) del viaggiatore (*ratha*). La conoscenza (*vaha= veda*) della strada (*vaha*) era la funzione peculiare delle guide.

L'analisi dei toponimi di Vayes e Novaretto ha permesso di mettere in luce la funzione di due siti e il loro possibile collegamento che avveniva con l'attraversamento (*ta*) del fiume (*vaha*). Sia il sito di Vayes, sia quello di Novaretto dovevano essere i centri delle guide, dove fare approvvigionamento e luoghi di sosta per i viaggiatori. Le traduzioni hanno permesso di confermare l'ipotesi relativa alla presenza degli specialisti della montagna (guide) il cui compito era quello di accompagnare i viaggiatori e indicare loro i momenti migliori (*var*) per muoversi.

A tal proposito, per meglio definire e confermare l'esistenza di questa organizzazione territoriale si propone l'analisi di altri toponimi strettamente connessi ai centri di Vayes e Novaretto: Mocchie⁴², Caprie⁴³ e Condove⁴⁴.

Mocchie

- **mukhya**: *mukhya* (capo delle guide)
- **mukha⁴⁵-ya**: *mukha* (cima/vetta), *ya* (andare): andare verso la cima/ vetta
- **mukha-ya**: *mukha* (direzione), *ya* (andare): direzione per andare
- **mukha-ya**: *mukha* (direzione), *ya* (trovare): direzione trovare
- **mukha-ya**: *mukha* (direzione), *ya* (viaggio): direzione del viaggio
- **mukha-ya**: *mukha* (direzione), *ya* (carro): direzione per il carro
- **mukha-ya**: *mukha* (direzione), *ya* (colui che va): direzione per colui che va
- **mukha-ya**: *mukha* (conoscenza), *ya* (andare): conoscenza per andare
- **mukha-ya**: *mukha* (sorgente), *ya* (andare): andare sorgente

Mocchie si trova sulla riva sinistra della Dora, l'abitato è localizzato sulla riva opposta della Dora rispetto a Vayes, ma è ad esso simmetrico. La traduzione del toponimo "Mocchie" indica che qui erano presenti le guide (*mukhya*) per andare (*ya*). Il toponimo "Mocchie" è altamente indicativo perché fa riferimento al "capo" (*mukhya*) delle guide, la guida principale: questo dato permette di capire il motivo per cui esistono diverse parole per descrivere una stessa cosa (*vaya*, guida; *mukhya*, capo delle guide): ogni parola usata aveva un'accezione particolare, in questo caso Mocchie indica appunto che qui si trovava la "guida principale, il capo delle guide".

La traduzione del toponimo "Mocchie" conferma l'ipotesi fatta inizialmente relativa alla presenza sul territorio di luoghi preparati dove erano presenti gli specialisti della montagna, ossia le guide la cui presenza era fondamentale per i viaggiatori che grazie al loro aiuto potevano muoversi in sicurezza lungo il fiume e raggiungere le sorgenti, le vette e i pascoli⁴⁶.

⁴² Mocchie, coordinate: 45.136129, 7.292850

⁴³ Caprie coordinate: 45.119866, 7.331129

⁴⁴ Condove, coordinate: 45.114582, 7.310008

⁴⁵ *mukha* significa anche conoscenza (*veda*, conoscenza sacra) e sorgente.

⁴⁶ Si sottolinea che a poca distanza da Mocchie si trova la borgata di Le Trune (Condove, quota: 830m): *tRNA* (pascolo, erba), *trANA* (riparo, rifugio, aiuto). Un toponimo simile si ritrova a Villar Focchiardo dove c'è la Borgata Truna (45.105735, 7.238279) e a Trana (45.034357, 7.438225). Si nota quindi come a breve distanza ci sia una ripetizione di toponimi uguali o simili. Tale peculiarità suggerisce che la scelta dei toponimi fosse dettata dal significato e dalla funzione concreta che tali luoghi avevano: nel caso di Trune - Trana, i toponimi rimandano ad uno specifico significato ovvero erano luoghi dove si poteva trovare "aiuto" (*trANA*) aiuto delle guide, "riparo" (*trANA*) o erano "pascoli" (*tRNA*).

Anche il toponimo **Caprie** può essere tradotto in Sanscrito:

- **kha para ya:** *kha* (azione), *para* (dall'altra parte) *ya* (andare): azione di andare dall'altra parte
- **kha para ya:** *kha* (azione), *para* (sponda del fiume) *ya* (andare): azione di andare lungo la sponda del fiume
- **ka para ya:** *ka* (acqua, tempo), *para* (attraversamento) *ya* (andare): tempo di andare attraversamento acqua
- **ka para ya:** *kha* (acqua, tempo), *para* (piccola quantità) *ya* (andare): andare se piccola quantità acqua
- **ka pr ya:** *ka* (acqua), *pr* (essere capaci) *ya* (andare): essere capaci di andare nell'acqua
- **ka para ya:** *ka* (acqua) *para* (dall'altra parte) *ya* (andare): andare dall'altra parte dell'acqua

A Caprie doveva essere presente un guado che permetteva di andare (*ya*) dall'altra parte (*para*) dell'acqua⁴⁷: si poteva andare (*ya*) se c'era una piccola quantità (*para*) di acqua (*ka*). Il guado (*ka-para* =piccola quantità di acqua) permetteva l'attraversamento (*ta*) della Dora (*dhara*⁴⁸ in sanscrito significa corrente d'acqua e anche alluvione).

Condove

- **kANDa- va:** *kANDa* (acqua) *va* (acqua): acqua-acqua
- **kANDa- va:** *kANDa* (passaggio) *va* (acqua): passaggio acqua
- **kANDa- va:** *kANDa* (acqua) *va* (acqua, forte/potente): acqua forte/potente
- **kANDa- va:** *kANDa* (bassa) *va* (acqua): bassa acqua
- **kANDa- va:** *kANDa* (quantità) *va* (acqua): quantità acqua (livello dell'acqua)
- **kANDa- va:** *kANDa* (acqua) *va* (indirizzamento): indirizzamento acqua
- **kANDa- vah:** *kANDa* (opportunità) *vah* (passare): opportunità di passare
- **kANDa- vah:** *kANDa* (acqua) *vah* (entrare): entrare nell'acqua
- **kANDa- vah:** *kANDa* (tratta), *vah* (pagare): pagare la tratta
- **kANDa- vah:** *kANDa* (ramo, tronco) *vah* (passare): ramo/tronco per passare
- **kANDa- vah:** *kANDa* (ramo, tronco) *vah* (nuotare): nuotare con il tronco
- **kANDa- vah:** *kANDa* (ramo, bastone) *vah* (guidare): bastone per guidare
- **kANDa- vah:** *kANDa* (ramo, tronco) *vaha* (fiume): tronco nel fiume
- **kANDa- vah:** *kANDa* (ramo, bastone), *vaha* (che guida): colui che guida con il bastone
- **kanda- vah:** *kanda* (problema, rigonfiamento), *vah* (passare): rigonfiamento, problema passare

⁴⁷ Il percorso era doppio: si poteva andare dall'altra parte in barca o con il carro in base al livello dell'acqua, si veda il toponimo Novaretto.

⁴⁸ *dhara* è il nome Sanscrito della corrente e del flusso, ma indica anche SarasvatI, la Dea del linguaggio e della conoscenza, la Dea dei fiumi. *dhara* significa anche alluvione, in questa accezione indica che la Dora era un fiume impetuoso e spesso soggetto a straripamenti. La dea SarasvatI è raffigurata con un cigno. Cigno si può dire mArala (ma= acqua, raA = uccello, quindi uccello d'acqua/ mA = misurare, rAla = uccello, ossia uccello per misurare [l'acqua]. Un altro modo per definire cigno è haMsa (ha = acqua, conoscenza; masa = misura, quindi misura dell'acqua e conoscenza della misura). Le guide avevano la conoscenza della misura dell'acqua e monitoravano il livello dell'acqua (alluvione).

- **kANDa- vaha:** *kANDa* (acqua), *vaha* (strada): strada nell'acqua (guado)
- **kANDa- vaha:** *kANDa* (acqua), *vaha* (= *veda*= conoscenza): conoscenza dell'acqua
- **kANDa-ve:** *kANDa* (ramo, bastone), *ve* (uccello): bastone/ ramo con uccello
- **kANDa-ve:** *kANDa* (acqua), *ve* (uccello): uccello d' uccello
- **khaNDa- va:** *khaNDa* (misura), *va* (acqua): misura acqua
- **khaNDa- vaha:** *khaNDa* (non pieno), *vaha* (fiume): fiume non pieno
- **khaNDa- vaha:** *khaNDa* (non pieno), *vaha* (fiume, spalle di bue/ animale da tiro, carro): fiume non pieno, bue/ animale da tiro, carro
- **ka- andha- va:** *ka* (acqua), *andha* (acqua), *va* (acqua): acqua, acqua, acqua
- **ka- andha- va:** *ka* (re), *andha* (acqua), *va* (dimora): dimora del re dell'acqua
- **ka- andha- vaha:** *ka* (suono) *andha* (acqua) *vaha* (fiume): suono dell'acqua del fiume
- **kha-andha-vaha:** *kha* (azione) *andha* (acqua) *vaha* (conoscenza=*veda*): conoscenza azione dell'acqua
- **ka- na- dhava:** *ka* (acqua), *na* (conoscenza) *dhava* (uomo): uomo con la conoscenza dell'acqua
- **ka- na- deva:** *ka* (acqua), *na* (conoscenza), *deva* (re/ prete): re prete con la conoscenza dell'acqua):
- **kan- deva:** *kan* (andare) *deva* (re, sacerdote, dio in terra): andare dal re /prete/ dio in terra
- **kan- deva:** *kan* (rivolgersi) *deva* (re, sacerdote, di in terra): rivolgersi al re /prete/ dio in terra
- **canda- va:** *canda* (impetuosa), *va* (acqua): acqua impetuosa
- **canda- vaha:** *canda* (impetuoso), *vaha* (fiume): fiume impetuoso

Come visto precedentemente, anche il toponimo Condove è legato all'acqua (*kANDa- va*, acqua-acqua; *ka- andha- va*, acqua- acqua-acqua).

La traduzione del toponimo "Condove" ci permette di capire che qui c'era l'opportunità (*kANDa*) di passare (*vah*) il fiume (*vaha*) su una strada (*vaha*) nell'acqua (*kANDa*), ossia c'era un guado ed era la dimora (*va*) del re (*ka*) dell'acqua (*andha*).

Se l'acqua (*kANDa*) del fiume (*vaha*) era bassa (*kANDa*), o il fiume (*vaha*) non era pieno (*kANDa*) c'era la possibilità (*kANDa*) di passare (*vah*) con il carro (*vaha*) con il cavallo (*vaha*) o sul dorso di animali da tiro (*vaha*).

Era necessario avere la conoscenza (*vaha= veda*, conoscenza sacra) della misura (*khaNDa*) dell'acqua (*kANDa*) per passare (*vah*). Colui che guidava (*vaha*) aveva la conoscenza (*vaha= veda*) per entrare (*vah*) nell'acqua (*kANDa*), per nuotare (*vah*) con il tronco (*kANDa*) e trasportare (*vah*) [merci nel fiume].

Per passare (*vah*) era necessario rivolgersi (*kan*) all'uomo (*dhava*), re/prete, immagine di dio in terra (*deva*). L'uomo (*dhava*), il re prete (*deva*) entrava (*vah*) nell'acqua (*kANDa*) con il bastone (*kANDa*) con un uccello (*ve*) e in particolare il simbolo sul bastone (*kANDa*) era un uccello (*ve*) d'acqua (*kANDa*)⁴⁹.

Il re/prete (*deva*) aveva la conoscenza (*vaha=veda*) dell'acqua (*ka*) e la conoscenza (*vaha=veda*) per passare (*vah*) sulla strada (*vaha*) del fiume (*vaha*).

⁴⁹ Il toponimo "Condove" indica precisamente il simbolo presente sul bastone del re: *kANDa- ve = kANDa* (bastone), *ve* (uccello). I viaggiatori dovevano rivolgersi al re e potevano riconoscerlo facilmente perché aveva un bastone con un uccello d'acqua in cima (*kANDa = acqua; ve = uccello*), vedi nota n. 53.

Per passare (*vah*) il fiume (*vaha*) era necessario pagare (*vah*) il re prete (*deva*).

La misura (*khaNDa*) dell'acqua (*va*) era la conoscenza (*vaha*) del re/ prete (*deva*) che portava con sé (*vah*) e possedeva (*vah*) il bastone (*kANDa*)⁵⁰ per la misura (*khaNDa*) dell'acqua (*va*).

Il re/ prete (*deva*) usava il bastone (*kANDa*) per guidare (*vah*). Il bastone (*kANDa*) era uno strumento di conoscenza (*vaha*) per la misura (*khANDa*) dell'acqua (*va*).

Il re prete (*deva*) possedeva (*vah*) il bastone (*kANDa*) e mostrava (*vah*) la strada nel fiume (*vaha*).

Il re/ prete (*deva*) con il bastone (*kANDa*) governava (*vah*) la strada (*vaha*) nel fiume (*vaha*) ed era il dio (*deva*) dell'acqua (*kANDa/ va*).

Se si sentiva il suono (*ka*) dell'acqua (*andha*) forte (*va*), era un problema (*kanda*): un rigonfiamento (*kanda*) del fiume (*vaha*), un mucchio (*kanda*) di acqua (*va*) comportava difficoltà (*kanda*) a passare (*vah*). Le nuvole (*kANDa*) erano un problema (*kanda*) se portavano (*vah*) acqua (*kANDa*).

L'acqua (*va*) impetuosa (*canda*) era un problema (*kANDa*) per passare (*vah*).

Si poteva entrare (*vah*) in acqua (*kANDa*) con il tronco (*kANDa*) e nuotare (*vah*)⁵¹.

Possedere (*vah*) il bastone (*kANDa*) significava avere la conoscenza (*vaha*) della misura (*khaNDa*) dell'acqua (*va*) e del suono (*ka*) dell'acqua (*andha*). Il re/ prete (*deva*), dio (*deva*) dell'acqua (*va*) aveva la conoscenza (*vaha= veda*) dell'azione (*kha*) dell'acqua (*andha*) e del tempo (*ka*) per passare (*vah*).

La traduzione e l'analisi dei toponimi permette di comprendere che i nomi (*naman*, acqua) erano appositamente scelti per fornire precise indicazioni di percorso, per definire il paesaggio, le caratteristiche dei fiumi, per trovare le guide, l'acqua, il cibo e i ripari e davano indicazioni relative ai luoghi dove poter attraversare i corsi d'acqua. L'elemento che più di ogni altro emerge dalle traduzioni è il costante riferimento dei nomi (*naman*, acqua) all'acqua⁵² e ai fiumi (*vaha*, strade). Per andare (*ya*), era necessario conoscere il nome (*namam*, acqua) dei posti (*piTha*, posto; *piTha*, acqua, pesce) ovvero i toponimi e le strade (*vaha*, fiume) da percorrere.

Per andare (*ya*) era necessario avere la conoscenza (*sa*, *vaha= fiume*, *vaha= veda= conoscenza sacra*) dell'acqua (*naman*, nome; *pltha*, posto= *piTha*, acqua; *sara*, acqua, fondamentale, movimento; *ahi*, acqua, viaggiatori). La conoscenza dell'acqua corrisponde alla conoscenza dei nomi (*naman*, nomi, acqua). Tutti i nomi (*naman*, acqua) sono riferiti all'acqua (*naman*, *var*, *va*), elemento naturale che consente la vita e può causare morte.

Le guide (*vaya*, guida, uccello; *mukha*, guida, pesce) avevano la conoscenza dell'acqua (*naman*, nome; *vaha*, conoscenza, corrente, fiume, strada) e delle strade (*vaha*) di montagna (*tha*). Le guide

⁵⁰ Alla Sacra di San Michele è presente l'affresco di San Cristoforo (fig.6) raffigurato mentre attraversa il fiume con il bastone. Il San Cristoforo della Sacra può essere paragonato, naturalmente in tempi più recenti, alla figura del re/ prete, dio in terra che attraversa l'acqua con il suo bastone, strumento usato per misurare il livello dell'acqua. Il bastone fin dall'antichità è associato simbolicamente alla "guida" tanto che ancora oggi si dice "avere il bastone del comando".

⁵¹ In caso di acqua alta si poteva usare il tronco (*kANDa*) per nuotare (*vah*) dal momento che il tronco galleggia.

⁵²Un altro chiaro esempio di toponimo riferito all'acqua è "Pitunera", piccola borgata sopra Condove: *pitu-nara*: *pitu* (potabile), *nara* (acqua); un altro esempio si può ritrovare in Borgata Suppo, Rubiana: *su* (eccellente), *pa* (da bere).

come gli uccelli (*ve, vaya*) potevano nuotare nei fiumi (con un tronco, *kANDa*) o “volarci” sopra usando i guadi.

Le guide avevano la conoscenza degli uccelli: *na- varata* (Novaretto!): conoscenza (*na*) della papera⁵³ (*varata*, papera: *varata= vikira=* acqua che scorre) ovvero avevano la conoscenza dell’acqua che scorre.

Conclusioni

Dall’analisi incrociata di alcuni toponimi della Bassa Valle di Susa, nel territorio compreso tra Vayes e Condove, e i dati archeologici, sembra emergere una precisa organizzazione territoriale basata su una profonda conoscenza dell’ambiente, delle risorse idriche, dell’acqua e della viabilità. I dati raccolti permettono di stabilire che i siti situati sulla sinistra e sulla destra orografica della Dora, in Bassa Valle di Susa, tra tardo Neolitico ed età del Bronzo (2200- 1100 a.C.) fossero legati e connessi.

L’analisi non può prescindere dalla consapevolezza della differenza tra il paesaggio odierno rispetto a quello preistorico: la fine dell’epoca glaciale aveva creato un paesaggio nuovo, ricco di acqua, sorgenti, fiumi impetuosi alimentati dallo scioglimento dei ghiacci e della neve, grandi aree paludose e lacustri. Il movimento era sicuro solo se venivano seguite precise indicazioni di percorso. L’acqua poteva rappresentare un pericolo mortale e per questo era necessario monitorarne costantemente il livello, osservare la situazione meteorologica, la temperatura, le stagioni, l’azione del sole e la presenza di nuvole.

Ci si poteva spostare sui sentieri delle montagne e lungo il fiume a seconda delle condizioni atmosferiche e stagionali. Si potevano usare imbarcazioni (*zattere*) per muoversi tra le aree lacustri, paludose e raggiungere insediamenti distribuiti lungo le pendici dei monti, o seguire i sentieri di mezza montagna quando le condizioni per muoversi lungo o sul fiume erano proibitive.

I valichi erano accessibili solo in alcuni momenti dell’anno. La conoscenza del tempo, delle stagioni, del sole e dell’acqua erano la base della sopravvivenza della popolazione alpina.

L’incrocio dei dati archeologici e le traduzioni proposte permette di ipotizzare che il territorio era organizzato in modo coerente e strategico grazie all’esistenza di una rete capillare di controllo delle vie e dell’acqua.

Anche se non si può ancora parlare di gerarchia insediamentale per le fasi preistoriche indagate si può delineare un’apparente differenza tra i siti e le aree occupate.

⁵³ Dalla torbiera tra Trana ed Avigliana proviene una forma di fusione in pietra ollare per ornamento (età del Bronzo finale, 1100-900 a.C.). La forma di fusione riproduce un uccello (*ve*) d’acqua (*kANDa*), una papera (*lakSaNa*) o un’anatra (*tarad*) che poggia su un cerchio diviso in quattro (*amrta*) settori (*kanda*, ramo). La papera (*lakSaNa*) o anatra (*tarad*) era il simbolo (*lakSaNa*) di chi possedeva (*dha*) la barca (*tara*) e offriva (*da*) la barca (*tara*) in cambio di un tributo (*kara*, uccello, tassa) ed era il simbolo (*lakSaNa*) del signore/ dio (*amrta*) dell’acqua (*kANDa*). In cima al ramo/ bastone (*kANDa*) si trova il simbolo della papera/ uccello acquatico. Come dimostrato per Condove il bastone/ ramo su cui doveva essere inserito l’uccello d’acqua (*kANDa-ve*) era uno strumento di misura dell’acqua. Nel caso di Condove sulla cima del bastone (*kANDa*) si trovava un uccello (*ve*). I toponimi Novaretto (*na- varata*: conoscenza della papera), Condove (*kANDa- ve*: uccello d’acqua) e Vayes (*vaya- sa*: conoscenza dell’uccello) sono tutti termini connessi agli uccelli, tale dato viene confermato dalla presenza della forma di fusione della torbiera di Trana. Il bastone con un uccello acquatico (papera, anatra) era un simbolo di “potere”, un potere legato alla conoscenza che aveva il re/ prete dell’acqua e della misura dell’acqua.

Si nota principalmente una distinzione tra siti occupati a livello stagionale/ temporaneo (bivacchi) e siti principali, preminenti.

La limitatezza degli scavi rende difficile ricostruire l'ampiezza e la funzione degli abitati, ma questa carenza può essere in parte colmata dall'analisi dei toponimi che permette invece di ricostruire un paesaggio altamente strutturato e organizzato.

Le traduzioni permettono di identificare alcune funzioni dei siti: i toponimi indicano dove trovare i pascoli, come nel caso di "Tune" (*tRNA*, pascolo), dove si poteva trovare cibo (Vayes: *vayas*, cibo; Novaretto: *na- vara- tha*, casa acqua, luogo designato per il cibo) e aiuto (*tRNA*, aiuto), i luoghi dove si poteva cambiare il mezzo di trasporto (Novaretto: *nAva- ratha*, barca- carro), dove erano presenti i guadi (Caprie: *kha- para- ya*: azione di andare dall'altra parte e Condove: *kANDa- vaha*, strada acqua) e siti dove si potevano trovare le guide (Vayes: *vaya- sa*, conoscenza della guida/ guida migliore e Mocchie: *mukhya*, capo delle guide) per muoversi.

Si può quindi supporre che il controllo di ogni tratto del percorso spettasse alle diverse tribù presenti sul territorio in un contesto di gestione egalitaria del potere, con organizzazione sociale non gerarchizzata, dato avvalorato per altro dall'assenza di strutture di difesa sul territorio.

Lo studio qui proposto si basa sulla centralità del sito di Vayes a livello continentale: l'estrazione e lavorazione della pietra verde permette di ipotizzare che Vayes fosse uno snodo fondamentale nella rete di commerci a lunga distanza di beni di prestigio e materie prime.

La presenza di una rete viaria presuppone l'esistenza di percorsi e rotte ben definite. I dati archeologici e i toponimi analizzati hanno permesso di evidenziare un breve tratto del percorso preistorico che partiva e portava a Vayes ponendo la Bassa Valle di Susa al centro delle rotte commerciali continentali tra la fine del IV e il III-II millennio a.C.

Immagini



Fig. 2: Asce in pietra Verde, da Le vie della Pietra Verde, Tav. VIII



Fig. 3: Riparo Rumiano, foto da web (http://www.vayes.com/images/v_058.jpg)



Fig. 4: Asce e Accette da A. Taramelli 1903, Tav. I



Fig. 5: Ceramica strati neolitici di Vayes e strumento litico A. Taramelli 1903.



Fig. 6: San Cristoforo, immagine da web (http://www.abbazie.com/sacra_san_michele/arte_it.html)

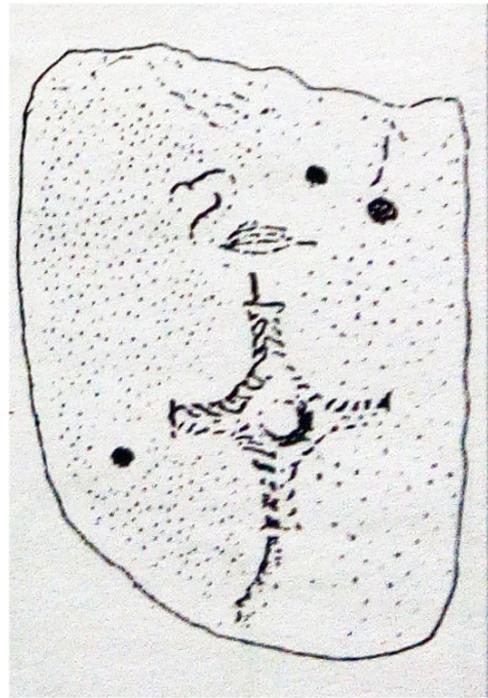


Fig. 7: Forma di Fusione da Trana, da Bertone, Fozzati, p. 66, fig. 28.

Bibliografia

ANONIMO: Ascia neolitica di Vayes, in *Atti Società Archeologica* vol. V, pag. 15.

ANONIMO: Martello-ascia di Vayes, in *Bollettino di Paletnologia*, vol. XXXIV, pag. 196, e vol. XXXV, pag. 61.

AA.VV. 1996: *Le vie della Pietra Verde, l'industria litica levigata nella Preistoria dell'Italia Settentrionale*, Torino, 1996.

ARCÀ, 1990: Andrea Arcà, *Pietre incise e arte rupestre: un interesse rinnovato. Nuove ricerche e prospettive in Bassa Valle di Susa e Alta Moriana*, in *Segusium* 28, pp. 168-186.

ARCÀ, 2001: Andrea Arcà, *Lo stato della ricerca sull'arte rupestre non figurativa delle Alpi occidentali: rocce coppellate, dati e ipotesi da alcune recenti campagne di ricerca e documentazione*, in *Le incisioni rupestri non figurative nell'arco alpino meridionale*. Atti del 1° convegno di studi, Verbania, 2001. Disponibile on line www.artepreistorica.it/ebook/attiverbania/atti.asp.

ARCÀ, 2009: Andrea Arcà, *Monte Bego e Valcamonica, confronto tra le più antiche fasi istoriative*, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, LIX, pp. 265-306.

ARCÀ, 2009: Andrea Arcà (a cura di) *La Spada sulla Roccia. Danze e duelli tra arte rupestre e tradizione popolare della Valsusa, Valcenischia e Valli del Moncenisio*, 2009, Torino.

ARCÀ 2010: Andrea Arcà, *Le rocce a coppelle della collina morenica di Rivoli*, in *Sentinelle di pietra: i massi erratici dell'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana*. Catalogo della mostra, Torino, Museo regionale di scienze naturali, 2010, Torino.

ARCÀ, RUBAT BOREL, 2015: Andrea Arcà, Francesco Rubat Borel, *Rocce e tavole a coppelle nella regione alpina, contesti archeologici e ambientali*, in *Bulletin d'Etudes Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, 25-26, 2015

ARCÀ, FOSSATI 1995: Andrea Arcà, Angelo Fossati (a cura di) *Sui sentieri dell'arte rupestre*, 1995, Torino.

BAROCELLI, 1926: Piero Barroccelli, *Repertorio dei ritrovamenti e scavi di antichità pre-romane avvenuti in Piemonte e in Liguria*, in *Atti Società piemontese di archeologia e Belle Arti* 10 (3), pp. 357-421.

BAROCELLI, 1919: Piero Barroccelli, *Il riparo neolitico sotto roccia di Vayes (Val di Susa)* in *Storia e bibliografia della paletnologia piemontese (1918-1919-1920)*. *Bollettino Società Archeologica*, 1919, pag. 32.

BERTONE, 1985: Aureliano Bertone, *Gli scavi di San Pancrazio a Villardora (1982-1983) Contributo alle conoscenze del Bronzo Finale- I Ferro in Valle di Susa*, in *Segusium* 21, pp. 3-18.

BERTONE, 2006: Aureliano Bertone, *La preistoria nel Bacino della Dora Riparia*, in *La Biblioteca di Segusium* 7, 2006.

BERTONE, FOZZATI, 2002: Aureliano Bertone, Luigi Fozzati (a cura di) *6000 anni di Storia sulle Alpi Occidentali*, Torino 2002.

BERTONE, CARANZANO, ROSSI, 2004: Aureliano Bertone, Sandro Caranzano, Pietro Rossi, *La Civiltà di Viverone. La conquista di una nuova frontiera nell'Europa del II millennio a.C.*, Biella, 2004.

CAPELLO, 1947: Carlo Felice Capello, Reperti Palafitticoli della Torbiera di Novaretto (Valle di Susa), in *Bollettino Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, n.s., 1 pp. 3-10.

CAPELLO, DORO, 1939: Carlo Felice Capello, Augusto Doro, *Nuove ricerche sui neolitici di Vayes (Piemonte)*, in *Natura XXX*, pp. 167- 177

CARANZANO, 2012: Sandro Caranzano, *L'archeologia in Piemonte*, 2012, Torino

COCCHI GENICK, 2009: Daniela Cocchi Genick, *Preistoria*, Verona, 2009.

FEDELE, 1978: Francesco Fedele, *Il problema dei vasi ad orlo multiforato (tipo Villardora) in Val Susa*, in *Ad Quintum 5*, pp. 39-46.

FOZZATI, BERTONE, 1984: Luigi Fozzati, Aureliano Bertone, *Il popolamento preistorico della valle di Susa, Problemi e Prospettive*, in *Quaderni di archeologia in Piemonte 3*, pp. 1-30.

GAMBARI, FERRERO, PADOVAN, 2016: Filippo Maria Gambari, Luisa Ferrero, Stefania Padovan (a cura di), *Pionieri delle Alpi, il Pieno Neolitico nelle Alpi Occidentali, ArcheologiaPiemonte 5*, Chiomonte 16-17 novembre 2007, Mocalieri, 2016.

NIESBET, FEDELE, 1978: Renato Nisbet, Francesco Fedele, *Problemi dell'Età del ferro in Valsusa: un corredo tombale La Tène da Villardora*, in *ad Quintum 5*, pp. 7-19.

PADOVAN, 2010: Stefania Padovan, *La Valle della Dora Riparia da Neolitico all'età del Ferro, linee di inquadramento cronologico e culturale*, in *Lontane Radici. Vaie, 60 secoli di storia*, ed. del Graffio, pp. 7-16.

PADOVAN , RUBAT BOREL, et alii, 2017: Stefania Padovan, Francesco Rubat Borel, et alii, *Il sito perilacustre vbq di Montalto Dora nel quadro del Neolitico del Piemonte*, in MAFFI, M., BRONZONI, L., MAZZIERI, P. (a cura di) *Le questioni nostre più importanti. Atti del convegno di studi in onore di Maria Bernabò Brea, Parma 8-9 giugno 2017*, Archeotravo Coop. Sociale, Piacenza, pp. 11-23

PÉTREQUIN, PÉTREQUIN, 2011: Pierre Pétrequin, Anne Marie Pétrequin, *Abbozzi di anelloni neolitici nel massiccio del Monviso a Oncino e Crissolo (Cuneo, Piemonte)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 26, *Notiziario*, pp. 122-126

PÉTREQUIN, PÉTREQUIN, ERRERA, CASSEN, CROUTSCH, KLASSEN, ISETTI, DEL CARO, 2005: Pierre Pétrequin, Anne Marie Pétrequin, Michel Errera, Serge Cassen, Christof Croutsch, Lutz Klassen, Eugenia Isetti, Dini del Caro, Beigua, Monviso e Valais. *All'origine delle grandi asce levigate di origine alpina in Europa occidentale durante il V millennio*, in *Rivista di Scienze Preistoriche LX*, pp. 265-322 (in particolare fig. 4, pg. 279).

PIOLTI, 1899: Giuseppe Piolti, *Giadeite in Valle di Susa*, in *Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino*, fascicolo 34, Aprile 1899.

PIOLTI, 1902: Piolti Giuseppe, *I manufatti litici del riparo sotto roca di Vayes (Val di Susa)*, in *Atti Reale Accademia Scienze di Torino*, vol. XXXVII, pag. 476, 1902.

RUBAT BOREL, 2019: , Francesco Rubat Borel (a cura di), *Preistoria e protostoria in ambiente montano: scoperte e ricerca territoriale, tutela e valorizzazione /Prehistory and protohistory in mountain environment: discoveries and territorial research, protection and enhancement (VII Incontro Annuale di Preistoria e Protostoria IAPP, Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi", Torino 7 giugno 2019)*, IIPP, Firenze 2019.

RUBAT BOREL 2006: Francesco Rubat Borel, *Premières données à propos du mégalithisme dans les Alpes du Piémont*, in *Economies et sociétés et Actualités de la recherche à la fin de la Préhistoire*, in *DARA*, 7e Rencontres Méridionales de Préhistoire Récente 2006, pp. 327-337.

RONDOLINO, 1930: Ferdinando Rondolino, *Storie di Torino Antica*, in *Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, 12, pp.7-40.

SALOMONE, TABUSSO 1971: Mario Salomone, Francesco Tabusso, *Ricerche nel territorio del comune di Caprie*, in *Ad Quintum: archeologia del nord-ovest*, 2, 1971.

TARAMELLI, 1897: Antonio Taramelli, *Tracce dell'uomo neolitico in Valle di Susa*, in *Bollettino di Paletnologia Italiana* vol. XXIII, 1897, pag. 101.

TARAMELLI, 1900: Antonio Taramelli, *Indagini archeologiche in una stazione neolitica della Val di Susa*, *Notizie degli Scavi*, in *Pubb. dalla Accademai dei Lincei*, pag. 521, 1900.

TARAMELLI, 1903: Antonio Taramelli, *Stazione neolitica Rumiano di Vayes in val di Susa*, in *Bullettino di Paletnologia Italiana 1903*, 29, pp. 1-23, 125-136.

Web

- Arcà, Andrea 2001: www.artepreistorica.it/ebook/atti/verbania/atti.asp.
- Arcà, Andrea Arcà, 2010: http://www.rupestre.net/pdf_rtf/ar_alpiocc.pdf
- "Sanskrit Dictionary": <https://www.learnsanskrit.cc>